



PROGETTO educativo ANTIMAFIA

duemilaventuno **duemilaventidue**

“L’evoluzione delle mafie nel XXI° secolo dopo la fase stragista del Novecento”

Mafie e politica: nuovi e vecchi equilibri

Alberto Vannucci
Università di Pisa

- La mafia non si impegna volentieri nell'attività politica. I problemi politici non le interessano più di tanto finché non si sente direttamente minacciata nel suo potere o nelle sue fonti di guadagno. Le basta fare eleggere amministratori o politici 'amici' e a volte addirittura membri dell'organizzazione. E ciò sia per orientare il flusso della spesa pubblica sia perché vengano votate leggi idonee a favorire le sue opportunità di guadagno e ne vengano invece bocciate altre che potrebbero esercitare ripercussioni nefaste sul suo giro d'affari (Giovanni Falcone, 1991, p.165).

- “politica e mafia sono due poteri che vivono sul controllo dello stesso territorio: o si fanno la guerra o si mettono d'accordo” (Paolo Borsellino, citato in Abbate e Gomez, 2007)

Due esempi di interrelazione politica-mafia...

- Sì, mi disse... Siccome ci avevano a essere le elezioni... Ma se c'erano persone che facevano politica e nì putiamo allineare, una direzione nostra... Ci dissi: c'è uno che fa politica, un niputi di mio cognato... E u fici incontrare cu Palermo... Iddu mi disse: vediamo di portare un partito dalla linea nostra, sta cosa disse... Quando dico la linea nostra, per dire un partito che praticamente putiamo intervenire nuantri, si faccia quello che dicevamo nuantri (Tribunale di Palermo, pp.4061-2)

- I lavori venivano venduti, perché proprio di vendita di parlava, al prezzo del quattro e cinquanta per cento, così suddiviso: il due per cento andava all'amministrazione appaltante con il numero uno, il capo della corrente preminente. Poi c'era lo zero cinquanta che andava ai cosiddetti organi di controllo quale la Commissione Provinciale di controllo e un altro due per cento a Cosa Nostra.... Ma erano pochi rispetto a quello che avevano i signori politici, che proprio si mettevano a rubare con la zampa e con la cartedda, se si ricorda del dialetto siciliano... perché non era solamente sull'appalto che lucravano, lucravano anche sulle perizie di varianti o varianti suppletive, né più né meno come succede ora con il famoso Mose di Venezia (Tribunale di Palermo p.4074 e p.4081)

- “E’ difficile che un uomo politico diventi uomo d’onore. C’è una forte diffidenza in Cosa nostra verso di loro, perché sono infidi, non mantengono le promesse, fanno sempre i furbi. E’ gente senza parola, senza principi” (Antonino Calderone, in Arlacchi 1992, p.208)

		ORGANIZZAZIONI CRIMINALI	
		<i>Imprese mafiose di protezione (organizzazioni centralizzate e monopolistiche)</i>	<i>Gruppi criminali operanti in mercati illeciti (reticoli criminali concorrenziali)</i>
ATTORI ISTITUZ IONALI	<i>Protettori politici</i>	<p>Simbiosi</p> <p>Le organizzazioni criminali sono stabili regolatrici del consenso politico e garanti nel mercato del voto, i soggetti politici proteggono gli attori criminali dai rischi di legislazione sfavorevole o di repressione penale; la spartizione di risorse pubbliche e tangenti si realizza in un più ampio mercato della corruzione regolato dalle organizzazioni criminali (appalti, licenze, etc.)</p> <p>Esempio: le relazioni tra Cosa nostra e la democrazia cristiana, in particolare la corrente andreottiana in Sicilia fino al 1992, e alcuni esponenti Dc (Ciancimino, Lima, Gioia)</p>	<p>Regolazione nell'accesso</p> <p>I partiti/attori politici come regolatori dell'accesso di diversi gruppi criminali in cerca di immunità e protezione politica. Denaro (tangenti) viene utilizzato, al pari di altre risorse di scambio, nel tentativo di influenzare a breve le decisioni politico-amministrative.</p> <p>Esempio; le relazioni tra leader politici e le organizzazioni criminali durante fasi di conflitto tra queste ultime, in un contesto frammentato e competitivo (come in Campania e Puglia in alcuni periodi).</p>
	<i>Soggetti incapaci di fornire protezione e politica</i>	<p>Sostituzione/Colonizzazione</p> <p>Le organizzazioni criminali si fanno promotrici di organizzazioni politiche e partiti; i Mafiosi entrano nella competizione politica direttamente ovvero attraverso la loro influenza nella selezione dei candidati; i mafiosi si fanno garanti del mercato del voto e sanzionano il rispetto delle intese e delle alleanze politiche; le organizzazioni di partito, specie a livello locale, sono colonizzate dalle organizzazioni criminali.</p> <p>Esempio: I progetti di partiti autonomisti dopo la II Guerra mondiale e nel 1992; la carriera politica di alcuni soggetti Mafiosi e il controllo pervasivo di alcune amministrazioni locali nel sud Italia.</p>	<p>Scambi occasionali</p> <p>Le organizzazioni criminali sono partner occasionali di scambi contestuali di diverse risorse (favori di diverso tipo) con gli attori politici.</p> <p>Esempio: le interazioni delle organizzazioni criminali con alcune amministrazioni del nord e centro Italia, di solito mediate da imprenditori collusi, che seguono l'espansione delle attività criminali e degli interessi economici dell'organizzazione criminale al di là della sua area di controllo territoriale.</p>

Le principali risorse dello scambio occulto attori politici-mafie

- le principali risorse che le organizzazioni criminali possono offrire agli interlocutori politico-istituzionali quale merce di scambio, per influenzare i processi decisionali a loro profitto od ottenere altri vantaggi (protezione, impunità), sono:
 - (a) risorse politiche, come l'organizzazione di voti, consenso e sostegno, ovvero la regolazione del mercato del voto;
 - (b) risorse economiche, come tangenti o finanziamenti a sostegno di particolari candidati o partiti;
 - (c) risorse di violenza, come l'intimidazione o l'eliminazione di avversari.

La simbiosi – vecchia e nuova – tra politica e mafie...

- dall'ordinanza di custodia cautelare di un ex-assessore regionale ***lombardo (2012)***:
- “le regole sono molto semplici: da una parte il politico ha necessità di aumentare il pacchetto di preferenze elettorali per incrementare il consenso politico e ricoprire un incarico maggiormente significativo nelle istituzioni pubbliche, dall'altra le cosche hanno l'interesse a incassare sia denaro sia maggiori vantaggi che possano derivare dai futuri incarichi ricoperti dal candidato, il quale, da quel momento, volente o nolente, diviene una risorsa che la consorteria impiega per consolidare il proprio potere sul territorio”

Nelle parole di un collaboratore di giustizia siciliano, fino al 1992...

- “fino a quel periodo, votava quel partito perché non facesse niente, cioè questo era il problema, non che facesse qualcosa. In realtà, dagli anni... i primi anni 70 fino ad arrivare al maxiprocesso, non si può dire che la Democrazia abbia fatto qualcosa di veramente notevole (...), [votavamo Democrazia cristiana] perché non si facesse nulla, ecco, perché (...). Nemmeno un favore, perché ci bastava quello che avevamo, cioè, c'era la libertà di fare quello che volevamo, in quel periodo, se si considera tutti gli omicidi e non c'era nessun provvedimento”

La proiezione della simbiosi nell'universo della corruzione – il «tavolino»...

- Sugli appalti – afferma un collaboratore di giustizia – Cosa Nostra aveva messo a punto un congegno perfetto con parte del mondo politico e della classe imprenditoriale; su questo c'era una spartizione capillare. Dopo il 1988 questo meccanismo, che era stato controllato ampiamente da Angelo Siino, fu migliorato. Fu costituito il cosiddetto 'tavolino' al quale prendevano parte personaggi molto importanti [...] Quello fu il momento della saldatura tra la mafia e parte della politica e dell'imprenditori

Vecchie mafie, nuove mafie...

- Come si adattano le organizzazioni mafiose nella loro attività in un contesto dove lo Stato esercita una maggiore capacità repressiva e sono venuti meno – almeno a livello nazionale – alcuni interlocutori stabili e affidabili?
- Gli adattamenti prevedibili – nello scenario disegnato dalla Commissione parlamentare antimafia:
- *le mafie sono diventate (...) protagoniste di una parte dell'economia italiana e internazionale. Il consenso culturale, ridottosi in ambienti popolari, lo hanno riconquistato nelle élite imprenditoriali di diversi settori economici (...). Il minore ricorso alla violenza che si registra (che non riguarda, però, i clan di camorra napoletana) dimostra la volontà di adeguarsi al mondo degli affari dove l'uso permanente della forza è di per sé antieconomico. E gli investimenti nei settori legali si stanno dimostrando meno rischiosi di quelli illegali, dove invece capita che più si investe e più ci si scontra con l'aggressività armata dei competitori. (CPAM 2018, p. 16)*

- (a) limitazione nel ricorso a strumenti di violenza e intimidazione, sia nei confronti di operatori di mercato e cittadini che di gruppi criminali concorrenti, sostituita ove possibile dall'impiego di risorse di matrice reputazionale legati alla fama criminale degli attori, dunque *meno violenza, più reputazione*;

- (b) tendenza degli attori criminali a esercitare forme di intervento e condizionamento dei mercati piuttosto che modalità tradizionali di controllo di aree geograficamente definite (Riccardi et al. 2016), ossia *più affari, meno territorio*;

- (c) assetti organizzativi mafiosi che in alcuni casi tendono a farsi più flessibili, disarticolati, aperti, rispetto alle strutture rigide, chiuse, piramidali tradizionalmente rappresentate come tipiche della fattispecie mafiosa, ossia *più network, meno gerarchia*;

- (d) come corollario del primo punto, maggiore propensione ad adottare moduli di cooperazione, o quanto meno di coordinamento inter-organizzativo – anche tramite intese “a geometria variabile” tra esponenti di gruppi diversi – piuttosto che contrapposizioni violente, tipiche delle “guerre di mafia”, specie in presenza di realtà dove coesistono entità criminali relativamente strutturate, piuttosto che “polverizzate” in gang concorrenti (Campana e Varese 2013); in sintesi, *meno conflitto, più coordinamento*;

- (e) l'adozione di strategie espansive verso territori nazionali di non tradizionale insediamento, dove riciclare risorse provenienti da attività illecite con modalità operative che favoriscono la dissimulazione della natura criminale delle relative attività (Sciarrone e Storti, 2014), ovvero in paesi esteri dotati di ordinamenti meno attrezzati a contrastare le organizzazioni criminali di tipo mafioso (Calderoni 2016; Campana 2011); in altre parole, *meno insediamento, più delocalizzazione e internazionalizzazione*;

- (f) come ulteriore corollario del primo punto, una minore propensione a utilizzare forme di minaccia o intimidazione nei confronti degli amministratori pubblici, elettivi, nominati o di carriera, a vantaggio di strategie di corruzione, interfacciandosi agli interlocutori che operano nello Stato attraverso vincoli volontari e reciproci (per quanto asimmetrici) di scambio, anche nell'arena politico-elettorale, ovvero allacciando relazioni a lungo termine improntate alla condivisione di un tessuto fiduciario, piuttosto che tramite l'imposizione coattiva o la pressione estorsiva (Sciarrone e Storti, 2016; Vannucci 2012); ossia *meno intimidazione, più corruzione, sostegno elettorale e capitale sociale*;

- (g) la solidarietà associativa che genera omertà può resistere agli incentivi individuali di una collaborazione con lo Stato quanto più estesi e rilevanti sono i legami primari forti – in particolare, quelli di natura parentale e familiare – tra i componenti del gruppo criminale, che possono finire per condizionare o determinare il perimetro di reclutamento degli affiliati; le organizzazioni che maggiormente fondano sui legami di sangue i ruoli interni all’associazione o che orientano in quella direzione nuove affiliazioni godono di un vantaggio competitivo, dovendo però rinunciare a potenziali abilità e “professionalità” criminali, dunque *meno competenze, più famiglia*;

- (h) tendenza delle organizzazioni criminali a porsi al servizio di preesistenti reticoli di relazioni connotate da alto tasso di illegalità tra “colletti bianchi”, anche mediante sedi associative coperte come la massoneria, piuttosto che a governare o dominare le relative attività. Con un rovesciamento del nesso causa-effetto solitamente immaginato, non è soltanto la cosiddetta area grigia di “colletti bianchi” ad addensarsi con funzioni serventi o strumentali intorno a una matrice originaria di stampo mafioso; si osserva piuttosto il formarsi di un nucleo oscuro di matrice criminale come conseguenza della preesistenza di un terreno grigio di illegalità diffusa, che nelle proprie operazioni e transazioni occulte esprime una domanda di regolazione e garanzie di adempimento che viene pragmaticamente soddisfatta dai mafiosi; sinteticamente, *meno controllo territoriale, più servizi di protezione imprenditoriale*;

- (i) ove tale strategia sia praticabile in relazione a competenze e opportunità dei gruppi criminali, questi ultimi orientano i propri interessi economici verso settori di attività legale – ove è possibile contare sul vantaggio concorrenziale derivante dalla disponibilità di capitali da reinvestire e altre risorse addizionali derivanti dai traffici illeciti – piuttosto che nei tradizionali mercati illegali (Moro e Catino, 2016); in sintesi, *meno traffici illeciti, più impresa e mercati legali.*

- (I) le stesse motivazioni incoraggiano nelle nuove generazioni di appartenenti a famiglie mafiose l'adozione di strategie di elusione da attività criminali, con un investimento nell'acquisizione di competenze in ambiti formalmente leciti (legale, finanziario, manageriale, informativo, etc.), per quanto eventualmente di supporto ai traffici illegali; ovvero meno contrapposizione violenta, più integrazione formale.

La «nuova» regolazione degli scambi occulti tra attori politici e mafiosi

- Nell'ambito di questa strategia della sommersione, che vede in Bernardo Provenzano il suo principale artefice, 'cosa nostra' ha rinunciato ad ogni velleità di gestione diretta e centralizzata del sistema degli appalti nella fase della loro aggiudicazione (così come avvenne all'epoca in cui prima Angelo Siino e poi Pino Lipari avevano un ruolo strategico in questo settore): ha preferito lasciare questo compito alle imprese di riferimento e ai 'comitati d'affari' [...] per influire in maniera discreta ed invisibile sulla loro aggiudicazione (Procura di Palermo 2002)
- “Molti anni dopo, posso dire che è cessato il tavolino, ma non il legame tra i politici, gli imprenditori e i mafiosi [...]. In questo modo è venuta meno la concorrenza imprenditoriale [...]. La mafia dava sicurezza e in cambio otteneva il 2 per cento” (parla un collaboratore di giustizia)